

Due passi alla dogana

Andrea Ansalone

DUE PASSI ALLA DOGANA

“dissacrante e taciturno”

Poesie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Andrea Ansalone
Tutti i diritti riservati

*“Un uomo che coltiva il suo giardino,
come voleva Voltaire.
Chi è contento che sulla terra esista la musica,
chi scopre con piacere una etimologia...
chi accarezza un animale addormentato,
chi giustifica o vuole giustificare un male che gli hanno fatto,
chi preferisce che abbiano ragione gli altri.
Tali persone, che si ignorano,
stanno salvando il mondo”.*

(J.L. Borges - I Giusti)

Prologo

La Scacchiera

L'inabissarsi lento e inesorabile dell'uomo nella tempestosa spuma del mare, refrattario altresì alle più contigue e salvifiche forme, occasioni, quasi l'empia ascesi ad un pulviscolo, una stilla di vanitosa verità, gli fosse concessa per dettame d'una scienza altera ed impotente in talune simmetrie, non è che l'atto finale, l'Uroboro piombato nella spira d'un tempo vano e lungo, scevero inconsapevole della coda archetipo di fuga e rottura. Un labirinto di Cnosso nel quale egli vagola orbatò di luce terrena e non, edotto dalle voci dei suoi fantasmi frutto per lo più dell'immagine distorta da uno specchio rotto dalle cui striature, fluiscono ingannevoli filtri. Mettiamola così: egli (l'uomo), al primo sistro lontano e fuggevole di una qualsivoglia verità o salvezza inizia a correre anche zoppo rinunciando a tutto ciò che fino ad allora erano per egli dogmi (terreni e NON!) e assiomi incorruttibili. Ma il suo cuore è ancora troppo invischiato per pensare di giungere al confine o addirittura passarlo, quasi fosse una vecchia amante che l'attende ad un semaforo spento; certo lo specchio, ai più granitica e affermata sicurezza dal quale egli si è lasciato sedurre cedendovi senza dignità, fa il suo gioco ed è troppo geloso ed influente ora per essere lasciato. Tralasciamo queste curevoli e mostruose immagini e rilassiamoci allentando la corda tesa sul precipizio frappo-

nendoci nelle peculiarità di tale declino. Immaginiamo che il tutto si svolga su un'ampia scacchiera ove il ruolo suo, pressoché indefinito, venga dipanato su livelli differenti in base ad una scala di valori essenzialmente empirica. Una volta acquisita la giusta consapevolezza, ergo esperienza, si passa al livello (avversario) successivo. Per un dilettante infetto la prima mano risulta sempre la più difficile, in primis perché l'enigmatico avversario conosce il tuo gioco che è simile a quello di tanti altri che egli ha contribuito a rendere tali, quindi ai suoi occhi tu sei...prevedibile! Come fare dunque a giocare contro chi ha scritto sul taccuino ogni tua possibile mossa? Un uomo saggio una volta, in una delle sue opere immortali, affermò l'inesistenza di formule o parole che possano condurre nel mezzo di viottoli risplendenti segnati dalla mano chiarificatrice ed eterea di una ragione quasi divina al caos esistenziale del mondo, invitando a recuperare l'aspetto contemplativo domandandoci come sia stato possibile una regressione di tale portata che ci ha resi atomi impercettibili al suolo, poiché: "Codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo". Mettiamo ora che si riesca a vincere questa partita, che il ridesto sia stato talmente violento da generare smarrimento nell'altro e che il vivere anche solo per un attimo come l'uomo ha fatto per un tempo indefinito sia stata la svolta vincente. È vero anche che il suo rivale usava tecniche ancor troppo rudimentali e che un animo limitato ed una tutto sommato stolidità incapace di proiettarsi a sua volta al di là del conoscibile, che dava voce ai forconi già quando i gregari marciavano compatti a fucili spianati, abbiano fatto il resto. L'antagonista che ora si stalla nella posizione opposta, è un membro distin-

to, ben vestito e di poche parole. Non ha colore, quasi il flusso sanguigno seguisse anch'egli precise direttive che lo portano ad esentarsi dal volto scarnito. Anche le regole sono differenti: egli può utilizzare altri oggetti o esseri sulla scacchiera, che potrebbero influenzare soprattutto emotivamente l'uomo e ciò si palesa con la presenza alla destra di un serpente che muove le sue budella in base al battito del polso del padrone, mentre alla sinistra v'è un uccello dalla razza imprecisata sporco pare di fuliggine. Questi due curiosi animali si piazzano dietro le grandi pedine, nei rispettivi quadranti e sembrano più diligenti di qualsiasi altra creatura conosciuta sinora, anche se in realtà l'unico del quale viene garantito un sicuro addestramento è il serpente. In realtà quella dell'uomo è una partita che non inizia mai; infatti gli unici punti deboli dell'altro sono situati anche in bella mostra dal lato del serpente che ad un battito più o meno accelerato inizia a strisciare e a muoversi su tutta la parte destra della scacchiera. L'uomo con le sue pedine, verrà ricacciato indietro da questa minacciosa presenza che si fa largo bocconi e ciò non vuol dire che sia feroce o l'aggrederà in senso fisico anche perché egli è manovrato, addestrato a certe tecniche, anche le più inconsapevoli e latenti che comprendono ad esempio il momento, l'attimo in cui sventolare il sonaglio quasi come tremendo presagio d'attacco che non ha bisogno di sferzare e mai lo farà poiché, in realtà, il condizionamento basta e soverchia al fine ultimo. Nel terrore d'avanzare verso una vittoria quasi certa per l'infausta presenza, l'uomo si adegua cambiando strategia, non rischiando minimamente nonostante le garanzie da parte dell'individuo sulla mitezza e l'assoluta disciplina della bestia, seguendo una tattica quasi scontata

che lo porta a “rifugiarsi” tra le piume della piccola e bonaria bestiola dal ceppo ignoto a causa della fuligine che lo ricopre. Crede, l’uomo intriso da riflessi reminiscenze, nel porto sicuro, che una strada più lunga sia senza dubbio maggiormente illuminata, esaspera il tempo della giocata, ama il limine, e l’infinito che lo trapassa per egli è eterno dal quale non si distacca, ama suddetta idea che lava numinose coscienze, non crede in fin dei conti al caos passionale e deduttivo (epurato d’empirismo) quale ultimo e incontaminato viadotto. Tutto ciò poi gli fa credere d’esser vittima inconsapevole agli occhi arcuati del serpente che lo assolve nella duplice veste di carnefice e redentore; se l’uomo non fosse così orbo da vedere e temere il serpente solo in quanto rettile e non come egemone e machiavellica forza di pressione generale sulle singole coscienze e spiritualità, si potrebbe quasi pensare che tra i due vi fosse un accordo precedente o quanto meno una convenevole consapevolezza dei ruoli all’interno della scacchiera. Il serpente è altresì strumento di grande ingegno; non aizza animi, non causa guerre né perdite materiali e soprattutto non lascia tracce di colpevolezza, portando risultati più grandi e di più grande prospettiva pei secoli avvenire. Crede nel senso della vita, l’uomo reminiscente, e pensa che questo sia locato nel piumato gregge, è sordo, quindi il suo berciare non cambierà e non udendo non può porgere orecchio alla vita, non può andargli incontro nel buio, non può meditarla, non può supplire alla mancanza se non col sadismo dei sensi, deturpando il suo corpo. Crede al caso, l’uomo reminiscente, ma il caso è troppo perfetto alle volte per essere solo condizione di ventura, non vive nell’erba e non sempre viaggia solo. Il caso, dice l’uomo, non va discusso...ma

egli brama la piazza e forse un martello togato; il caso, afferma l'uomo reminiscenze, è tanto forte da imporsi, ma anche l'uomo una volta impose la sua nascita, il caso, è un ottimo purgante per restare nel limine. Non crede nei sogni, l'uomo dalla perpetua reminiscenza, dunque giammai sarà libero. Con le sue pseudo certezze quindi, si incammina verso l'alare bestia e il suo sguardo non fruga dintorno, non ha altri nidi da scovare. Giunto sotto quella che egli crede essere un'ala protettiva, l'uccello si scrolla la fuliggine dal dorso e di getto becca il pover' uomo non con violenza ma con la precisione che occorre a lasciargli la mano indolenzita. Impaurito egli vola via e la pedina alle sue spalle mangia quella dell'omuncolo dalle complici (frante) sicurezze e gravosa solitudine, la cui mano tremula resterà dolorante e smarrita all'interno della scacchiera sino alla prossima partita ove i soggetti cambieranno assumendo le forme più impensabili e variegata che trarrebbero in inganno persino il prode Ulisse, risultando sempre le stesse facce incensate, purificate e vestite di nuova avida voluttà. Inizierà stavolta l'uomo a giocare la sua partita? Non badate al linguaggio essenziale e temerario nella sua ricerca. Esso è scintilla d'un fuoco lontano, lanterna cupa nell'oscuro mare della conoscenza che richiama l'origine di quest'arte. Come Arianna, donna dal cuore impavido e bisognoso, donò il suo filo a Teseo ricevendone l'abbandono, anch'io m'avviluppo

al grido ululante della poesia in attesa un giorno forse, del perdono.

TRITTICO

L'uomo che varca il confine

L'uomo che varca il confine,
ha gli occhi stanchi ma felici
il passo lento e sicuro
di chi conosce la strada.
Sul volto il silenzio bramoso
di mille voci assordanti e
il ghigno fuggevole della notte,
cedono al suo avanzare.
Per anni ha seguito le ragioni del tempo
cercando sorrisi come un passero nella pioggia,
per anni ha visto tanti varcarlo quel confine.
Molti sono tornati,
altri torneranno,
altri per più lapalissiane vie s'oltreranno.
Ora tocca a lui, varcare il confine
lasciarsi trasportare dal vento
regalare lacrime e stelle,
e perdersi nelle selvagge e desolate terre
che la vita ogni tanto,
lascia in dote all'amore.

Non ho tempo

Non ho tempo per te.
Devo cercarti nei rossi baleni
impigriti nell'aspro rintocco,
estorcerti il lembo assonnato
mentre vagoli inquieta
nello sciame assetato.
Non ho tempo per comprenderti.